

ARIEL

EUROPA: SFIDE E OPPORTUNITÀ DELLA RIPRESA



**Seminario
09/06/2020**

Apertura

Patrizia De Luise (Presidente Nazionale Confesercenti) ha introdotto il webinar.



- Il tema che si affronta, quello della ripartenza, è importantissimo dato che questo Coronavirus ha messo a dura prova non solo l'Italia ma tutti i paesi. Siamo passati da un'emergenza sanitaria a una economica e sociale e questo ci impone una riflessione su come collaborare tutti insieme. Sarà necessario, prima di formulare una strategia che porti sul tavolo delle soluzioni efficaci per la ripartenza, lavorare di concerto, perché solo così verremo fuori da questa situazione.
- È in corso un dibattito importante sulle strategie da adottare per affrontare queste fasi 3 e 4, da subito eravamo tutti concordi che il dopo COVID-19 avrebbe lasciato una realtà diversa e che ci saremmo dovuti abituare a ragionare in modo differente, ma ora bisogna passare concretamente ai fatti. L'Europa ha affrontato un dibattito che l'ha messa a dura prova, perché discutere su come aiutare i paesi in difficoltà a uscire dalla crisi è una dimostrazione di come si fa a stare insieme. Si sta parlando di interventi economici molto importanti, e le trattative sono ancora in corso, ma vorremmo che le informazioni che le riguardano arrivassero in maniera più chiara e pertinente. L'incontro di oggi mira proprio a questo: a capire le misure e quali sono, e quali saranno, le ripercussioni reali sui paesi che le adotteranno. Per noi è importante perché saremo chiamati a

quegli Stati generali, un evento di grande rilievo in cui dialogano tutte le parti sociali ed economiche per condividere competenze diverse al fine di ripartire.

- Sarà vitale ragionare su come utilizzare queste risorse in modo che siano davvero una leva importante per la ripartenza e un investimento per le nuove generazioni, è la responsabilità che ci pesa sulle spalle. Le risorse vanno investite e approntate in modo che facciano da volano per la ripartenza, ma anche per dare delle risposte allo Stato sociale, che consistono nella possibilità per le imprese di lavorare e creare posti di lavoro. Confesercenti rappresenta un mondo di piccole e medie imprese che, però, hanno un'importanza fondamentale per il tessuto sociale del paese.
- La mancanza di un servizio infrastrutturale, materiale e immateriale, all'altezza ha fatto sì che svariati settori, e l'economia tutta, pagassero un prezzo molto alto per questa crisi. Ci vogliono interventi mirati che portino il paese a compiere quei salti di livello e qualità che gli permettano di affrontare le sfide che gli si parano davanti, senza dimenticare i nostri quartieri perché abbiamo bisogno di vivere in territori presidati, sicuri e accoglienti. Questa qualità dei territori la fanno le imprese di vicinato e, in passato, non aver saputo cogliere la vitalità e l'importanza di queste attività è un altro degli scotti che paghiamo durante il Coronavirus, non solo per il loro valore economico, che è già importante, ma anche per il loro presidio sociale.
- Quando si parla di imprese bisogna ragionare come se si facesse un abito sartoriale, non si può parlare di interventi in modo generalista, bisogna capire di quali tipi di imprese parliamo e di cosa serve. Questo ci aiuterà a non disperdere energie e risorse economiche.

Una panoramica della situazione



Enrico Letta (AREL) ha ringraziato Patrizia De Luise e Mauro Bussoni, si è, poi, complimentato con Confesercenti per la scelta di andare agli Stati generali dopo un approfondimento serio, cosa che fa la differenza nel lavoro di rappresentanza.

- Questa discussione è fondamentale perché è la preparazione a un momento unico nel nostro paese, negli ultimi decenni siamo stati abituati a discussioni che vertevano tutte su tagli e contenimento della spesa, i piani di investimento e crescita erano davvero pochi. Fra poco, invece, ci troveremo a dover investire nella crescita ingenti somme e la domanda è: siamo pronti come sistema Italia? La mia risposta è “no”, perché abbiamo da tempo smantellato tutti gli strumenti necessari per fare investimenti di lungo periodo e anche quei pochi che ci sono, come i fondi strutturali europei, finiscono con una parte non utilizzata dall'Italia. C'è un problema di metodo e il ruolo delle parti sociali, di Confesercenti e dell'associazionismo della piccola e media impresa è fondamentale, anche perché uno dei temi fondamentali è come saranno riallocate le risorse tra grandi e piccoli e una delle forze dell'Italia sono le PMI. A livello europeo sembra ci sia questa attenzione, bisogna che essa cresca anche in Italia.
- Il fatto che la crisi sia esplosa prima nel nostro paese ha portato a una asimmetria con i nostri partner europei che non capivano, perché non la vivevano, la situazione. Ciò ha portato a problemi di comunicazione e gaffe sia delle istituzioni comunitarie che degli altri Stati membri. Questo è quello che è successo nelle prime due settimane, ma la cosa ha lasciato un segno profondo

nella pubblica opinione e nel suo rapporto con l'Europa. Dopodiché la crisi ha toccato tutti, più i paesi del Sud Europa, ovviamente, ed è iniziata una discussione europea. Il paragone più immediato è quello con la crisi del 2008-2012 con la quale ci sono differenze molto marcate. La prima riguarda i tempi di reazione, un momento chiave è stato il 26 luglio 2012 quando Mario Draghi, da poco eletto presidente della Banca Europea, pronunciò il famoso discorso del «whatever it takes». In realtà la BCE nelle settimane successive non fece nulla, il Quantitative Easing e gli altri interventi furono preparati solo successivamente, ma quel discorso fu compreso dai mercati come un cambio di rotta, anche perché, contemporaneamente, veniva costruito il MES che aveva l'obiettivo di salvare i paesi in difficoltà, a prescindere da come poi finì con la Grecia. Ci vollero 4 anni per reagire e fu una reazione solo in campo economico, per aiutare i paesi in profonda crisi. Mancò completamente l'intervento europeo nel contrasto alla recessione e in campo sociale, perché ci fu uno scontro tra chi – come Italia, Francia e Spagna – sosteneva che l'integrazione economica è arrivata a un punto tale che c'è bisogno di una risposta comune non solo sul fronte finanziario, e i paesi del Nord – attorno a Gran Bretagna e Olanda, con la Germania – che si opposero fermamente.

- La prima differenza con la situazione attuale è nella rapidità della reazione, perché, se anche i fondi non arrivassero prima del 1° gennaio, si tratterebbe di pochi mesi rispetto ai 4 anni del 2008. Quali sono i motivi del cambiamento? Sicuramente un'esperienza precedente, che prima mancava, ma anche un cambiamento geopolitico: la Brexit. L'uscita della Gran Bretagna è stato un bene perché senza di lei gli equilibri interni all'UE sono cambiati, i rigoristi sono rimasti al Nord e anche la Germania si è staccata, cosa che ha fatto sì che l'Olanda si trovi praticamente da sola, anche perché Svezia e Danimarca sono guidate da governi socialdemocratici e nella stessa Austria i Verdi occupano una posizione rilevante. Gli equilibri sono quindi a vantaggio di chi pensa che le politiche debbano essere

europee, non solo nazionali, in campo sociale e sull'economia reale. La Gran Bretagna aveva speso i suoi quarant'anni nell'Unione mettendo il veto a qualsiasi avanzamento sul sociale e a qualsiasi progresso della coesione in economia reale delle politiche europee. I presidenti delle Commissioni si sono battuti con la Gran Bretagna e per fare politiche sociali l'EU ha dovuto usare la porta di servizio dei fondi strutturali europei e, per quelle sull'educazione, la mobilità studentesca con l'Erasmus. Lo stesso con la sanità, motivo per cui è stato così complesso muoversi. Veniva chiesto: "e l'Europa cosa fa?" ma l'Unione non può fare nulla perché non le si è voluto dare competenza in materia. C'è stata quindi una vera e propria rivoluzione. La Germania si è spostata su una posizione pari a quella Francese, Italiana e Spagnola per vari motivi, come il fatto che la Von der Leyen sia la Presidente della Commissione, cosa che li fa sentire più coinvolti nella buona riuscita del progetto europeo, e come l'azione del governo tedesco dopo quella sentenza smaccatamente anti europea della Corte Costituzionale Tedesca. Ma il vero momento chiave si è avuto quando l'industria automobilistica tedesca ha detto alla Merkel che il fallimento dell'Italia non avrebbe comportato solo la perdita di un mercato in cui vendere la Mercedes, ma la perdita della Mercedes stessa, perché è fatta per un terzo da medie imprese italiane. L'Europa ormai è talmente integrata che dobbiamo muoverci tutti insieme per salvarci.

- Nel Recovery Plan c'è una sorta di Eurobond emesso dalla Commissione che prenderà soldi nuovi, che fa debito futuro europeo – quindi di tutti – e questo è il passaggio chiave. Quando vediamo il successo dei BTP italiani è la dimostrazione del nostro fallimento, perché vengono piazzati sul mercato a un tasso di interesse più alto di tutti, persino di quello di spagnoli e portoghesi. Noi abbiamo bisogno di un'emissione di bond garantita dall'Europa perché riesce a garantirla a un tasso di interesse bassissimo e questa è la vera novità, e quei soldi che raccoglieremo insieme andranno solo ai paesi in difficoltà, la

vera rivoluzione è questa. Inoltre per la prima volta l'Europa assume un impegno nel sociale.

Il Next Generation EU

Michele Bellini (AREL) ha ringraziato per l'invito e ha fatto una panoramica sul Next Generation EU e sulle opportunità che può offrire alle imprese.



- Il Next Generation EU è ancora una proposta che va approvata, ma va considerata assieme al prossimo Budget europeo. Il Budget normalmente è su sette anni ma a questo si aggiunge il Recovery Fund che invece è su quattro anni e sommandosi al Budget EU dà una cifra di 1850 miliardi. Inoltre per l'anno in corso c'è la proposta di potenziare il Budget.
- Il fondo nasce per mitigare i rischi di divergenza tra i paesi dell'Unione e si finanzia col debito pubblico emesso dalla Commissione e garantito dal Budget UE, evitando così che uno Stato debba garantire per un altro. I fondi verranno assegnati in base all'impatto della crisi e alla "salute" delle economie, ci saranno tre tipi di fondi: le sovvenzioni, i prestiti e le garanzie pubbliche. Questo bond inizierà ad essere ripagato dopo il 2027 ed entro il 2058 in base alla propria ricchezza. Vi è inoltre un dibattito sulla possibilità di introdurre tasse europee, se verranno introdotte si ridurrà ancora quanto dovuto dai paesi che hanno ricevuto aiuti, soprattutto se le tasse verranno pagate da fonti extraeuropee.

- Si è provato ad analizzare tutti i 750 miliardi per vedere i tipi di fondi. Lo strumento principale del Next Generation EU è il “Ripresa e Resilienza”, a questo si aggiunge un rafforzamento di “Coesione”, i cui fondi verranno distribuiti con criteri legati agli impatti di questa crisi. In totale ci sono 405 miliardi di sussidi e 250 di prestiti. Per le imprese è rilevante la parte che si basa sul principio delle garanzie pubbliche per mobilitare investimenti privati, è il concetto alla base dell’Invest EU dove si mettono garanzie pubbliche per investimenti diretti. Ci sarà un nuovo strumento per la solvibilità delle imprese e un potenziamento del piano di 15,3 miliardi, oltre a un nuovo strumento di garanzie, per un totale di 56,3 miliardi, a cui si aggiungono i 5,5 miliardi già disponibili; soldi che, non appena il pacchetto viene approvato, possono essere mobilitati immediatamente. L’attore principale è la Banca Europea degli Investimenti insieme agli intermediari. Innovazione, sanità, protezione civile e ricerca vengono rafforzate con 23,2 miliardi, fondi gestiti direttamente dalla Commissione. Verranno anche potenziate le spese esterne. Si ha quindi un investimento di 750 miliardi a cui si sommano gli 11,5 miliardi già disponibili da quest’anno. Tutto il Recovery Fund ha come fine la transizione digitale e quella verde, si vede una volontà da parte della Commissione di ripartire senza sacrificare questi obiettivi.
- Lo strumento per la solvibilità potrebbe essere già attivo da subito, partendo a pieno regime dal 2021, inoltre è uno strumento creato *ad hoc* per questa crisi perché vuole aiutare la ricapitalizzazione di aziende sane. Si vuole quindi sostenere non aziende che erano in difficoltà già prima della crisi, ma aziende sane che hanno difficoltà ad accedere ai capitali. Dal Budget EU verranno stanziati 31 miliardi di garanzie che equivalgono a circa 75 miliardi di garanzie per la BEI e attraverso degli intermediari finanziari, tra cui la Cassa Depositi e Prestiti, si prevede che si mobilitino 300 miliardi di investimenti che arriveranno direttamente alle aziende. Questi strumenti saranno sicuramente un mix tra finanziamenti e capitale, ma il focus sarà

la ricapitalizzazione per evitare di gravare ulteriormente con prestiti, vista la crisi. La maggior parte degli accordi dovrà essere raggiunta entro il 2022, l'aspetto temporale è quindi importante.

- Chi beneficia di più da questo Recovery Fund? Sicuramente l'Italia, seguita dalla Spagna. Si capiscono le proteste di alcuni paesi contrari al fondo, perché questo tiene in considerazione l'impatto della crisi ma c'è un effetto di redistribuzione. Da fonti ANSA si è appreso che all'Italia spetterebbero 172 miliardi, circa 81 nella forma di sussidi e circa 91 per i prestiti. Per l'Italia anche il fatto di poterli prendere in prestito, con un tasso quasi vicino allo zero, rappresenta un grande risparmio.
- Per la prima volta avremo molte risorse e sta a noi usarle in maniera efficiente. Una domanda molto dibattuta è quella sul perché esista la condizionalità, nei fondi europei c'è sempre perché non si possono sperperare senza motivo. In questo caso la ragion d'essere di questo fondo è evitare la divergenza, dunque, le politiche economiche dei singoli devono essere coerenti con gli obiettivi globali, ecco perché la condizionalità è necessaria. Concretamente, per far sì che questi soldi arrivino all'Italia, il primo punto è la presentazione del piano nazionale per riforme e investimenti per i prossimi 4 anni, la seconda fase è quella di valutazione da parte della Commissione Europea sugli obiettivi di transizione verde e digitale. La terza fase riguarderà l'approvazione e poi, l'ultima, sarà il pagamento a rate con dei target intermedi da raggiungere.

Le conclusioni

Enrico Letta (AREL) ha concluso dicendo che il passaggio agli Stati Generali e ciò che Confesercenti andrà a fare in questi giorni è determinante. È decisiva la battaglia per far sì che tutto questo sia tagliato a misura di piccola e media impresa, ma molto dipenderà dall'Italia e non servirà prendersela con l'Europa se non si raggiungeranno gli obiettivi preposti.

- Credo si debba chiedere che quella di Villa Pamphili non sia una passerella ma che ci sia la capacità di co-determinare i passaggi successivi attraverso un tavolo permanente che rimanga in vita e non si fermi. La questione fondamentale è che attorno a questo tavolo non si vada divisi. Le “trappole” che ci troviamo davanti a livello comunitario sono il negoziato finale, perché è in collegamento con il Budget Europeo che va approvato all'unanimità e gli Olandesi potrebbero mettere un veto. C'è poi la questione dei paesi dell'Est a cui si volevano dare i fondi a patto che rispettassero lo Stato di diritto e ora questi paesi potrebbero chiedere i fondi senza condizionalità in cambio della collaborazione su questa operazione complessiva. Ma con la Germania che guida, non ho dubbi che si troverà un accordo. Le vere complessità riguardano i tempi per l'emissione del bond, che essendo una novità avrà una complessità oggettiva, e per mettere insieme i piani nazionali, operazione non semplice. Ci sarà anche la questione delle tasse europee, se si farà la Web Tax che, purtroppo, a livello nazionale non funziona perché per fronteggiare Google o Apple non puoi essere una provincia dell'impero, c'è bisogno che si muova tutta l'Europa. Il MES assume, in questo quadro, un'ulteriore importanza perché i soldi sono già a disposizione e sono fondamentali per il nostro sistema sanitario, oltre ad essere praticamente senza condizionalità e a un tasso minimo.

AREL

Agenzia di Ricerche e Legislazione fondata da Nino Andreatta

Piazza Sant'Andrea della Valle 6 00186 Roma

www.arel.it | arel@arel.it | +39 06 6877153/4